

## LES MERVEILLES DU MONDE: 93 LA FARFALLINA LYCAENA E IL MULINO VIAN

Carissima Compagnia Gongolante,

Paolo Cornelio del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive mi ha accompagnato a vedere uno degli interventi di cui al Consorzio vanno più orgogliosi, in quanto all'inizio è stato molto contestato, ma ora che si capisce cos'hanno combinato gli idraulici, è molto apprezzato.

L'area è quella delle cave senili di Villetta di Salzano dove è stato realizzato un ecosistema filtro per la fitodepurazione delle acque, completato nel 2009.

Si tratta di 65 ettari situati fra il Fiume Marzenego e il Rio Roviego che iniziano, per noi che risaliamo il Marzenego, subito dopo il Passante.



A dir la verità il Passante doveva passare sopra la parte terminale di quella che ora si chiama Oasi Lycaena,



ma le proteste hanno indotto i passantisti a deviare l'opera di quel tanto da farle lambire l'oasi così che, adesso, il passante è curvo ma l'oasi è integra.

Dire che l'oasi è integra è un paradosso se si pensa che l'oasi così com'è ora è frutto di ben tre interventi umani: dapprima fino all'inizio degli anni '80 i cavatori hanno scavato i campi, poi i discaricatori hanno riempito i buchi ed infine, dopo l'acquisto da parte della Provincia di Venezia ora Città Metropolitana di Venezia per due terzi e per un terzo di Acque Risorgive, quest'ultima è intervenuta sulla zona centrale riportandovi l'acqua che non c'era più.

L'acqua agli inizi del secolo era rimasta solo nella parte Ovest confinata in un piccolo specchio d'acqua che è stato conservato.

Nella parte est, invece, ricoperta per prima, le piante avevano già dato luogo a "formazioni boschive più evolute" e sono state lasciate tranquille.

La parte centrale ha visto scatenarsi la creatività degli idraulici cui non pareva vero di giocare dal vero all'inondazione; il gioco era ed è reso possibile dal fatto che, a nord, il Marzenego (arginato) ha le sue acque ad una quota superiore di quelle, a sud, del Roviego (non arginato) e quindi, l'acqua che entra dal Marzenego, per gravità, transita per i canali, appositamente tortuosi, molto lentamente e nel giro di tre giorni (ma volendo si può diminuire la portata fino a farle impiegare sei giorni) esce sul Roviego "più bella e più limpida che pria" si potrebbe dire parafrasando Petrolini.

Paolo mi ha raccontato dei tre mesi passati a precedere il superdecespugliatore ed i mille dubbi con conseguenti varianti sul progetto del tragitto degli scavi da realizzare, una specie di gestazione finita e subito dimenticata nell'emozionante momento in cui è stata aperta l'acqua alla presa sul Marzenego e questa ha iniziato a riempire i canali.

La perversione degli idraulici è anche andata oltre realizzando diverse profondità nei canali con fosse che, ricorda Paolo, hanno messo in grossa difficoltà un laureando, intenzionato a censire alcuni impianti arborei, cui non sono bastati alti stivali da pescatore per evitare di finire a mollo.

Ma andiamo con ordine: all'oasi si arriva percorrendo, in territorio di Salzano via Villetta; se arrivate da Maerne e quindi da via Roviego, una volta passati sotto il Passante trovate sulla destra via Leonardo Da Vinci che imboccate e, dopo 250 metri, subito dopo aver passato il Rio Roviego, siete arrivati.

Dal parcheggio sulla destra si vede la grande struttura della fornace



ed un cartello che vi informa sugli orari di apertura.



Vi inoltrate per trecento metri e sulla sinistra c'è una struttura con i bagni e area di sosta con antistante un prato "per le corse dei bimbi" dice Paolo.



Da qui si prosegue lasciando sulla destra le postazioni degli alveari



e arrivando allo sbocco dell'acqua cristallina



sul Rio Roviego



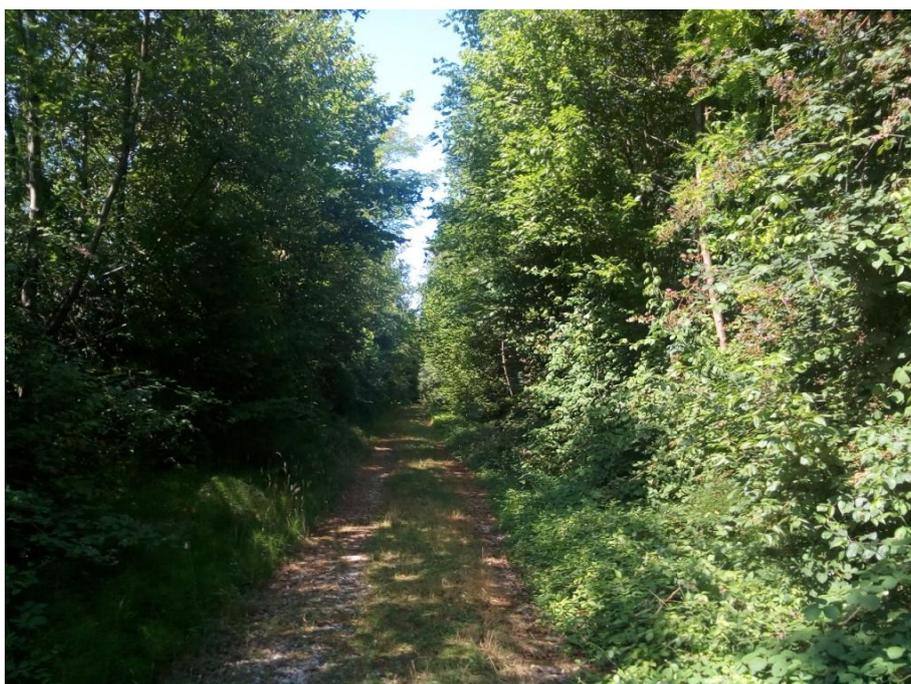
ricoperto da una densa popolazione di brasca comune.



Subito dopo inizia l'agevole percorso che penetra nell'oasi fino ad un ponticello che dà un assaggio della trasformazione in atto: i vecchi alberi per cui l'ambiente è diventato troppo umido sono morti mentre altri stanno crescendo e , fra questi, un cespuglio di carice che si vede sulla sinistra.



Per il resto il percorso è orlato da un filare di piante



che ha la funzione di evitare che i visitatori turbino la privacy degli abitanti dell'oasi salvo un punto di osservazione adeguatamente mascherato.



Da li si possono vedere alcuni degli abitatori come i marangoni (i più piccoli fra i cormorani) in mezzo alla stagno



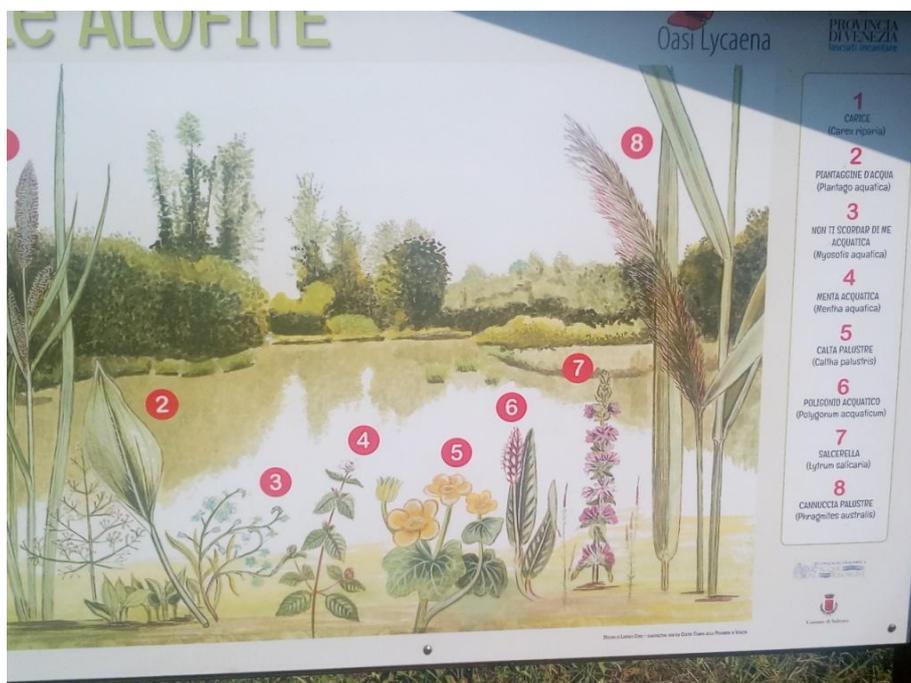
e in fondo la garzaia (condominio) degli aironi



che, anche se di specie diverse, amano costruire i loro nidi a pochi metri gli uni dagli altri.



Per aiutare il riconoscimento vi sono vari cartelli uno dei quali sbagliato perché indica come piante alofile (amanti del terreno salato) le piante elofite (amanti degli acquitrini).



Ho proposto a Paolo un intervento correttivo a penna, ma Paolo mi ha spiegato che preferiscono lasciare l'errore, così, quando viene una scolaresca, la si può far giocare a scoprire l'errore nel cartello.

Finito il percorso si finisce sull'argine del Marzenego ove si affaccia il mulino Vian



delle cui storia non rimane niente se non il salto d'acqua



cui mi sono avvicinato bypassando un gruppo di caprette, fra cui una mamma che allattava i piccoli, che mi hanno tenuto d'occhio casomai mi fossi interessato troppo ai piccoli.



Poco dopo il mulino c'è lo slargo con la derivazione che porta l'acqua del Marzenego dentro l'oasi



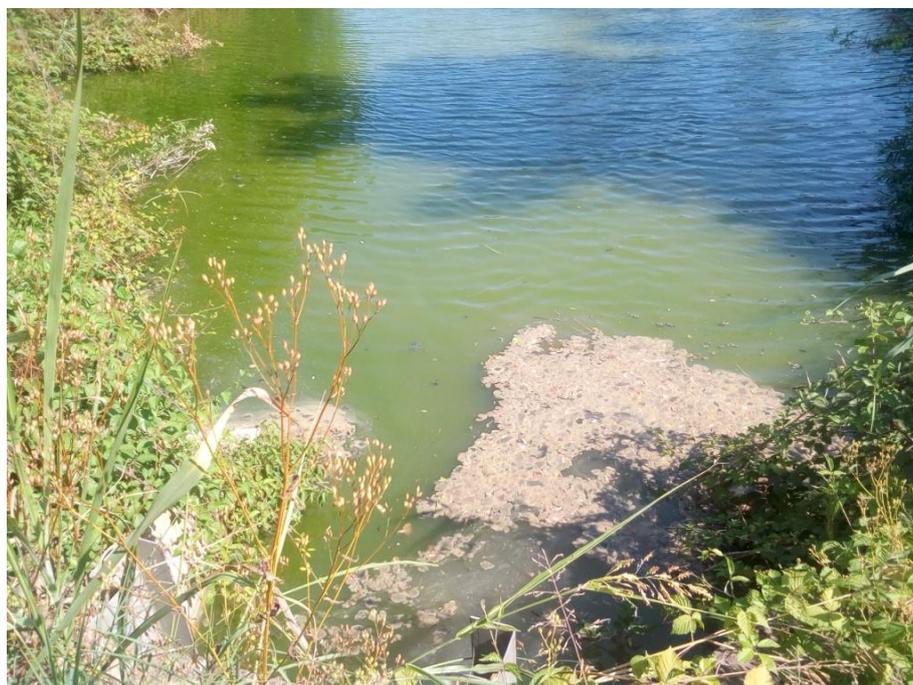
ed il manufatto costituito da una paratoia subacquea che da accesso all'acqua mentre, in superficie, una barriera in gomma evita che l'ansa si riempia di detriti.



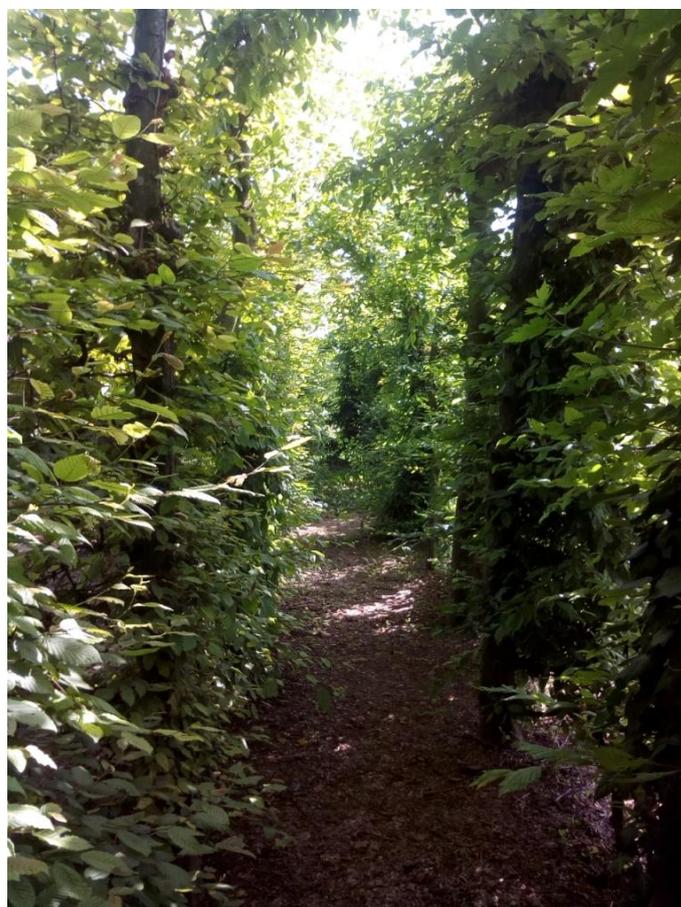
Dall'altra parte dell'argine c'è un belvedere da cui si può vedere l'acqua che inizia lenta il suo viaggio attraverso l'oasi



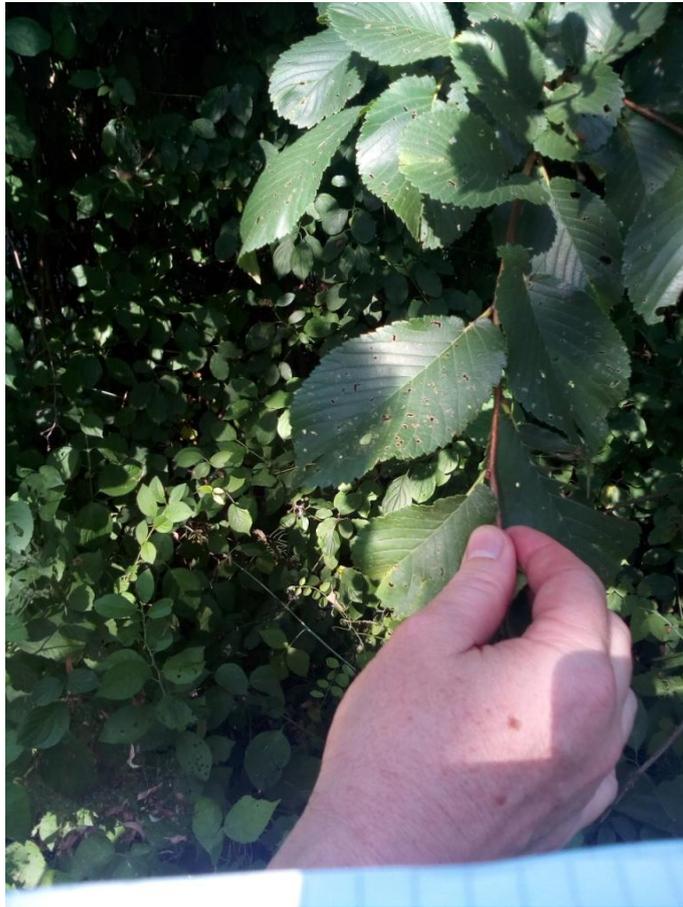
ancora carica di azoto e fosfato di cui sono ghiotte le micro alghe che colorano la superficie dell'acqua di verde.



Sul viale che ci riportava all'ingresso tutto foderato di rovi



ho chiesto a Paolo di rivelarmi come si fa a riconoscere un carpino da un olmo e sono stato esaudito: a differenza di quelle del carpino le foglie dell'olmo sono asimmetriche cioè i due margini vicini al picciolo non combaciano.



E la farfallina *Lycaena dispar* detta licena delle paludi che da il nome all'oasi?

Ho creduto di vederne almeno tre sul prato, ma Paolo mi ha detto che la *Lycaena dispar* assomiglia ad un sacco di altre farfalle; bisognerebbe catturarle per sapere se sono effettivamente *dispar*, ma noi non siamo la vispa Teresa e così abbiamo lasciato in pace le farfalle e siamo andati a risalinizzarci con una bionda ghiacciata alla spina all'Hostaria da Boraccia che non documento ma che in questo periodo spesso frequento all'ora del the.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin